

In Mozambico

Attacco sudafricano alla periferia di Maputo

MAPUTO — Reparti sudafricani sono penetrati in territorio mozambicano ed hanno attaccato all'alba di ieri, il sobborgo industriale di Matola alla periferia di Maputo, capitale del Mozambico. E' la prima volta che truppe di Pretoria attaccano questo paese secondo una tecnica largamente utilizzata contro l'Angola. L'episodio costituisce indubbiamente un aggravamento serio della tensione in quest'area dell'Africa.

Secondo un comunicato sudafricano i commandos del regime razzista avrebbero colpito il « quartier generale logistico e amministrativo » dell'ANC, il movimento di liberazione del popolo del Sudafrica che si batte contro il regime dell'apartheid. « Abbiamo attaccato con successo — dice il comunicato — tre sedi principali operative dell'ANC; gli obiettivi sono stati completamente distrutti e numerosi terroristi, compresi i loro comandanti, sono stati uccisi. Il colpo d'acceleratore dato dai sudafricani alla guerra in Africa australe avviene all'indomani dei discorsi con i quali il segretario di Stato Haig e il presidente Reagan hanno illustrato la nuova politica estera degli Stati Uniti. L'accostamento non appare casuale dal momento che gli stessi dirigenti di Pretoria hanno affermato nelle scorse settimane di fare affidamento sul nuovo presidente USA per accelerare i loro progetti nella regione. E oggi molti si domandano con inquietudine se l'attacco sudafricano non costituisce la prima conseguenza operativa della svolta nella politica estera americana. Del resto il comunicato emesso dal generale Constant Viljoen, responsabile della South African defence force che ha realizzato le operazioni in Mozambico, riassume in modo gli stessi concetti, ma addirittura le stesse parole usate da Haig e da Reagan a proposito del terrorismo, che identificano i movimenti di liberazione con organizzazioni terroristiche che legano e manovrano all'Est.

Il comunicato esordisce affermando che l'operazione « mirava unicamente a neutralizzare i terroristi ». Secondo il documento « è stato fatto tutto il possibile per evitare qualsiasi contatto con le forze di sicurezza mozambicane ed i civili. L'attacco è stato deciso alla luce di informazioni irrefutabili, provenienti anche da fonti vicine all'ANC dalle quali abbiamo appreso che Manufo era diventato il trampolino di lancio per azioni terroristiche in Sudafrica. Abbiamo inoltre prove inconfutabili dalle quali risulta che numerosi attacchi sferrati dai guerriglieri in Sudafrica nel 1978 erano stati preparati in questi nascondigli di Maputo con l'aiuto dell'O.L.P., di consiglieri cubani e tefesco orientali ». La nota si conclude con l'affermazione che « l'attacco della South African defence force è distruggere il nemico ovunque si trovi prima che il popolo del Sudafrica debba subire le conseguenze del terrorismo ».

Interrogativi sulla stampa dopo il discorso del presidente Reagan

Serve all'America la guerra fredda?

La « voce grossa » nei confronti dell'URSS sembra coincidere con i desideri di un'opinione pubblica e di una cultura media - Ritorno al bipolarismo - Perplesso commento del « Washington Post » - Cautele di linguaggio nei confronti dell'Iran - Gli ostaggi diventano un affare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America continua a vivere il clima un po' sovraeccitato del grande cambiamento politico connesso con l'ascesa di un nuovo leader mentre le celebrazioni popolari attorno agli ostaggi raggiungono il culmine con la grande parata sulla Broadway sotto pioggia di miliardi di coriandoli e di migliaia di confetti.

Il presidente non perde una battuta per dare la testimonianza quotidiana della svolta che in lui si incarna. La prima conferenza stampa che Reagan ha tenuto alla Casa Bianca ha mirato dritto all'obiettivo di presentare al paese un capo estremamente sicuro di sé, dotato di efficienza operativa e deciso a varare con rapidità misure coerenti con il proprio programma economico. Si tratta del congelamento delle norme regolamentari federali e di altre misure di tipo liberistico mentre si preannuncia e si teme una riduzione delle spese per l'assistenza e per la difesa. In pari tempo egli ha tentato di definire la nuova politica estera americana con una critica dura anche se velata agli indirizzi di Carter.

Siamo naturalmente appena all'avvio e quel che conta per ora è soprattutto la direzione di marcia. Per la politica estera, quel che più ha colpito gli osservatori è, per usare la notazione del Post di Washington, la denuncia dell'Unione Sovietica « in termini che ricordano i giorni più gelidi della guerra fredda » cui si contrappone la cautela con cui ha parlato dell'Iran (« una vendetta non sarebbe degna degli Stati Uniti »). L'accento al linguaggio degli anni cinquanta è appropriato giacché il nuovo presidente vede nell'Unione Sovietica odierna il centro della rivoluzione e della sovversione internazionale e quindi il motore di quel fenomeno che la nuova amministrazione, con parola ambigua, chiama terrorismo. E' un termine che la politica americana usa in una accezione diversa da quella europea, appunto per intendere ogni attacco all'ordine costituito. Per il semplicismo americano sono terroristi i russi, i palestinesi, i libici, i guerriglieri dell'America Latina, ecc. Con questa espressione enfatica il nuovo leader rampante due scopi: si collega con una opinione pubblica e

con una cultura media che lo capisce al volo e lo approva e legittima la funzione che egli intende far svolgere agli Stati Uniti, quella di perno della conservazione dello status quo. E' insomma una delimitazione netta di campi quella che Reagan opera senza affatto escludere un negoziato con il campo avversario che dovrebbe anch'esso riconoscersi in un unico segno e in una sola guida, in contrasto con la diversificazione e anche con la frammentazione che hanno caratterizzato i processi politici internazionali negli ultimi tre decenni.

Il fatto che Reagan faccia la voce grossa contro l'URSS non significa necessariamente che ripudia la distensione e che non tratterà più con Mosca. Può benissimo significare che fa la voce grossa per far capire che le posizioni più favorevoli e sostanzialmente sulla base di una rigida visione bipolare del mondo. La cautela del linguaggio usato verso l'Iran è dovuta alla stessa concezione pragmatica: al di là degli ostaggi, sono gli interessi americani a spingere per un ravvicinamento non immediato al fine di evitare un avvicinamento dell'Iran all'URSS.

In questa cornice si inquadrano anche piccoli episodi come l'improvvisa abolizione del privilegio finora concesso al solo ambasciatore sovietico a Washington, Dobrynin, di entrare al Dipartimento di Stato attraverso il garage per evitare l'incontro con i giornalisti. Da ieri anche il rappresentante dell'URSS dovrà compiere lo stesso percorso degli altri diplomatici e sottoporsi all'assalto della stampa.

La retorica giornalistica e l'entusiasmo popolare attorno agli ostaggi hanno raggiunto ieri il culmine della spettacolarità con la parata sulla Broadway. La sfilata ha preso le mosse dalla punta di Manhattan, Battery Park, in vista della Statua della libertà, per arrivare alla City Hall, cioè al municipio. L'idea l'ha avuta il sindaco Edward Koch che nelle imminenti elezioni punta ad essere rieletto. Lui democratico, con il sostegno anche del partito repubblicano. Che questa ennesima manifestazione — onorata peraltro dal fiamme di gente, migliaia di bandiere, miriadi di nastri gialli, perfino stampati a colori sulla testa del New York Post, bandiere d'onore in motocicletta — avesse una finali-

tà elettorale lo ha detto il sindacalista Victor Godbaum. A suo parere tanti soldi si potevano spendere più ragionevolmente per risanare qualche quartiere degradato di New York, magari il famoso ghetto di miseria e di violenza del South Bronx, su cui sta per uscire addirittura un film con Paul Newman nella parte del poliziotto buono assediato dentro un commissariato che qui tutti chiamano, e si intuisce perché, Fort Apache.

La sponsorizzazione di questa sfilata è tutta dei politici locali. Sulla macchina di testa, insieme con l'ostaggio residente a Manhattan, c'era il sindaco e poi in ogni timone gli ostaggi erano frammisti a senatori, deputati federali e dello Stato newyorkese, boss vari con tanto di nome a caratteri cubitali sulla carrozzeria. Su grandi quotidiani statunitensi spiccano da giorni paginoni di pubblicità con enormi « Welcome », « Welcome home » e, in fondo, a caratteri piccoli o grandi a seconda del buon gusto, il nome della corporation, della banca, della catena commerciale che fanno la reclame. Insomma l'ostaggio fa vendere e, suo

malgrado, viene venduto un po' anche lui.

La polemica attorno alla spregiudicatezza del sindaco di New York non è che la prima rottura dell'unanimità celebrativa che inonda gli ostaggi e l'America tutta. Un reduce da Teheran, Barry Rosen, già addetto stampa dell'ambasciata americana, ha auspicato una inchiesta del Senato sui motivi per i quali l'amministrazione Carter autorizzò l'ingresso dello scià negli Stati Uniti in contrasto con le indicazioni che i diplomatici mandavano da Teheran a Washington. Rosen ha raccontato che la questione fu posta a Carter durante l'incontro con gli ostaggi a Wiesbaden. L'ex presidente rispose: « L'America doveva questo allo scià ». Secondo Rosen, Carter fu male informato della situazione che si sarebbe determinata nell'Iran in seguito all'ingresso dello scià negli Stati Uniti. In verità è noto che fu Kissinger, per conto della Chase Manhattan e di Rockefeller, che erano invischiati a fondo negli affari dello scià, a far finire Carter in quella trappola che gli sarebbe stata politicamente fatale.

Aniello Coppola

Non cessano le agitazioni in Polonia

Ipotesi di accordo tra il governo e Solidarnosc?

Severo monito delle autorità alla vigilia dei negoziati con i sindacati - Il fattore internazionale ricordato da « Trybuna Ludu »

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Una ipotesi di accordo sarebbe stata raggiunta ieri sera a Varsavia nelle trattative in corso dal pomeriggio tra una delegazione di Solidarnosc e i rappresentanti del governo. Durante una pausa dei lavori un delegato di Solidarnosc ha riferito che una « specie di accordo » è stato raggiunto per abbreviare l'orario di lavoro, mentre su altri punti controversi la discussione è stata rinviata. La trattativa, a cui partecipano il leader di Solidarnosc Lech Walesa e il primo ministro Pankowski, si svolge in un clima sociale che rimane molto incerto e carico di tensione. Nonostante la direttiva di Solidarnosc di bloccare temporaneamente tutti gli scioperi ancora una volta ieri vi sono stati scioperi in alcune località.

Tutti gli organi di informazione dal canto loro hanno diffuso ieri con grande rilievo il severo monito lanciato dalla sera dal Consiglio dei ministri. In una dichiarazione che non ha precedenti nelle vicende polacche a partire dal mese di agosto dello scorso anno, il governo ha annunciato, come si sa, che, se perissero nel paese fenomeni di « caos e anarchia », « dovrà adottare indispensabili decisioni per il normale funzionamento delle aziende e delle istituzioni ». Quali potranno essere queste « decisioni »? Nella dichiarazione non viene precisato, ma il tono del documento lascia intendere che esse potranno essere le più ferme, anche se non dovrebbero violare il limite della ribellia, « volontà di regolarizzare i rapporti con il movimento sindacale » e di proseguire lungo la strada della conseguente realizzazione degli accordi di agosto e dello sviluppo del « processo di rinnovamento socialista ».

La delegazione di Solidarnosc alle trattative era diretta, come di consueto, da Lech Walesa. Di essa facevano però parte alcuni rappresentanti del neo movimento dei contadini, che reclamavano il riconoscimento di un loro sindacato. Da parte del governo all'incontro partecipava direttamente il primo ministro Jozef Pankowski. I primi tre problemi in discussione erano: vertenza dei « sabati liberi » cioè della riduzione dell'orario di lavoro, accelerazione dell'elaborazione della nuova legge sulla stampa e la censura, accesso dei sindacati agli organi di informazione di massa.

Per un quarto punto, quello riguardante i coltivatori diretti, si prevedeva che i negoziati sarebbero stati soltanto preliminari, per essere successivamente proseguiti a Rzeszow dove dovrebbe recarsi una commissione governativa ad alto livello. Un atteggiamento più possibilista del potere politico su questo problema sembrava essere annunciato ieri dal fatto che « Trybuna Ludu », nel pubblicare il resoconto della conclusione a Rzeszow della Commissione nazionale di Solidarnosc, esplicitamente faceva riferimento alla risoluzione che chiedeva un « sindacato indipendente e autogestito dei contadini » quale fattore che « allenterebbe la tensione esistente nella società ».

I commenti della stampa di ieri riflettevano chiaramente la preoccupazione che serpeggia attualmente a Varsavia. « Trybuna Ludu » in particolare ha scritto che « le dimensioni e le forme dei conflitti crescenti provocano una profonda inquietudine in numerose organizzazioni di partito », ma ribadiva che « tutti sono concordi sul fatto che l'unica strada percorribile sia quella del dialogo ».

In un altro commento dal titolo « Condizionamenti e garanzie », l'organo centrale del POUF ha ricordato che la Polonia si trova « tra vicini ed alleati che, essendo vitalmente interessati a ciò che succede nel nostro paese » prestano il loro aiuto. « Aiuto politico che si esprime nel mantenimento di condizioni internazionali tali da impedire qualunque ingerenza esterna negli affari polacchi... Aiuto economico che apprezziamo tanto più in quanto proviene da dove i beni non straripano. E infine aiuto morale che si esprime nel dichiarare con forza e in modo conseguente la certezza che la Polonia riuscirà a superare da sola le sue difficoltà politiche ».

Rivolgendosi quindi all'Occidente, « Trybuna Ludu » afferma: « I nemici della distensione... guardano diversamente alla Polonia. Anche se non possono sperare di strapparla al sistema dei paesi socialisti, contano sulla sua destabilizzazione e sulla sua trasformazione da solido anello della comunità socialista in un focolaio di tensione che potrebbe avere una influenza distruttiva su tale comunità ».

Sul problema della presenza della Polonia nella comunità socialista si è soffermato anche l'organo delle forze armate « Zolnier Wolności » scrivendo che « i nostri alleati, i nostri amici e i nostri vicini esprimono la loro inquietudine e il loro timore che lo sviluppo della nostra situazione interna non nuoccia alla Polonia » e non indebolisca altresì « tutta la comunità socialista ».

Romolo Caccavale

L'artiglieria israeliana cannoneggia il sud Libano

BEIRUT — Ancora intensi tiri di artiglieria israeliana contro il sud Libano, già provato dall'invasione aerea di giovedì il cui bilancio definitivo è di almeno 14 morti e una trentina di feriti tra la popolazione civile (oltre a quattro guerriglieri palestinesi uccisi). Il cannoneggiamento di ieri è stato talmente intenso da far trasmettere a radio Beirut la notizia (poi smentita da Tel Aviv) che ci fosse stato un nuovo raid aereo. In precedenza, guerriglieri palestinesi — in ritorsione all'incursione di giovedì — avevano lanciato alcuni razzi Katiuscia verso il territorio israeliano. La zona del sud Libano colpita dall'incursione di Tel Aviv non è raggiungibile telefonicamente da Beirut; persone che ne vengono riferiscono però che i danni sono ingenti.

La Thatcher agli USA: « Siamo con voi » Verso l'URSS una politica di « sfida »

Il premier britannico ha voluto dichiarare subito il suo accordo con le scelte degli Stati Uniti - La stampa sottolinea la « svolta » rispetto alla distensione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — E' necessaria una più stretta integrazione degli alleati occidentali con la politica estera americana: occorre da parte dell'Europa un maggior riconoscimento della portata e degli intendimenti della strategia USA ai fini della difesa del « mondo libero ». Così ha affermato l'altra sera il primo ministro inglese, signora Thatcher, in un discorso al termine del pranzo annuale del Club anglo-americano « Pilgrims ». Si tratta di una presa di posizione generale alla quale il governo conservatore annette una certa importanza, qualunque siano le riserve o le varianti che all'atto pratico (come è già avvenuto in passato) informeranno l'azione del mi-

nistro degli Esteri inglese Lord Carrington.

La Thatcher, personalmente, ha voluto far sapere subito di essere al cento per cento al fianco della nuova presidenza americana. Essa tornerà a trattare questi argomenti a Washington quando andrà ad incontrare Reagan il 28-29 febbraio prossimi. L'attestato di fede nell'America come nazione-guida dell'Occidente che la Thatcher ha enunciato con significativi enfasi davanti ai « Pilgrims » di Londra, è venuto a coincidere con la conferenza stampa di Reagan a Washington, costituendo così la prima indiretta reazione al prospettato riallineamento alla politica estera statunitense.

« Dobbiamo dire con maggiore chiarezza: " siamo con voi ».

ha detto il premier inglese, segnalando il suo pieno « accordo » con l'intenzione di Reagan di rafforzare e rilanciare l'alleanza atlantica che ha bisogno perciò di accrescere il suo « senso di direzione, finalità e risolutezza di proposito ». Il pronunciamento di Reagan sulle relazioni est-ovest e lo stato delle relazioni internazionali è giunto troppo tardi per permettere alla stampa londinese un approfondito commento. I giornali di ieri mattina si limitavano a sottolineare l'attacco portato contro il clima e la pratica della distensione senza che si abbia al momento alcuna indicazione precisa circa le possibili forme che una eventuale « svolta » sulla scena mondiale potrebbe assumere. Ed è se non altro sugli

aspetti concreti di un ipotetico riallineamento internazionale, che gli osservatori ieripalesavano i loro dubbi mentre rimarcavano d'altro lato l'indubbia volontà di Reagan di sfruttare al massimo, sul terreno della propaganda, una certa interpretazione del « terrorismo » e delle sue ipotesie centrali di ispirazione e coordinamento.

Dal canto suo la Thatcher si è intrattenuta sull'influenza e l'assistenza prestata dall'URSS ai Paesi del Terzo Mondo, richiamando in questo quadro la disponibilità occidentale a favorire « soluzioni e mutamenti adeguati ai propri interessi ». La Thatcher è stata attenta a non coinvolgere nella sua perorazione pro-americana le responsabilità collettive dell'Europa o della NATO al di là della loro giurisdizione territoriale. Ma gli esempi che essa ha portato per illustrare i passi in avanti sul terreno della cooperazione sono stati l'apporto britannico allo Zimbabwe, gli aiuti militari francesi a vari Stati africani, il pattugliamento delle acque del Golfo Persico da parte di unità francesi e inglesi in collegamento con la flotta americana.

Infine la signora Thatcher si è prodigata a rassicurare i suoi interlocutori americani che l'appartenenza della Gran Bretagna alla CEE non pregiudica in alcun modo la continuità delle « relazioni speciali » con gli USA.

Arturo Barioli

Antonio Bronda

La Nato lo prevedeva, riserbo alla Cee

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Silenzio ufficiale di prammatica e scontato sia al quartier generale della NATO che alla commissione delle Comunità europee sui nuovi indirizzi dell'amministrazione americana quali appaiono dalle prime dichiarazioni del presidente Reagan e del segretario di Stato Haig.

Dai corridoi delle rappresentanze diplomatiche presso la NATO i commenti tuttavia non mancano e sembrano no-

tevolmente discordi. In comune c'è solo la mancanza di sorpresa. Qui dove l'ex comandante in capo delle forze della NATO era di casa e ben conosciuto, si ritiene che Haig si sia mantenuto coerente con se stesso.

La teoria del « linkage » cioè della globalità nelle relazioni con l'Unione Sovietica, non viene considerata del tutto nuova. Esso era già un principio, anche se non fermamente applicato, della politica carteriana. Una novità è che pone numerosi inter-

rogativi è invece considerata la liquidazione della battaglia per i diritti dell'uomo. Il primo interrogativo che la virata americana pone riguarda la conferenza di Madrid nella quale le delegazioni dei paesi europei della NATO avevano concentrato tutti i loro sforzi per ottenere sostanziosi progressi nell'attuazione del « terzo cest » cioè nell'applicazione dei principi di Helsinki riguardanti i diritti umani. La Germania Federale (ma anche altri paesi europei compresa l'Italia)

è ben lontana dal condividere le opinioni di Reagan e di Haig secondo i quali la distensione sarebbe stata fino ad ora una strada a senso unico utilizzata dall'Unione Sovietica per i propri fini. L'abbandono della lotta per i diritti umani a favore della lotta contro il terrorismo significa un siluro americano alla conferenza di Madrid? L'accusa all'Unione Sovietica di fomentare il terrorismo internazionale (con chiaro riferimento a quanto avviene in Salvador o in altri

paesi dell'America Latina) rappresenta una ingiunzione all'URSS a lasciare le mani libere agli Stati Uniti in America Latina o in certe parti dell'Africa in cambio di una non interferenza americana nella zona di influenza sovietica? Ma l'Europa ha interessi in America Latina e in Africa e legami con quei paesi che non possono sottostare a una nuova spartizione del mondo. Altri interrogativi si pongono.



Renault 20 Diesel. Viva la differenza.

Se qualcuno pensa che le diesel attualmente sul mercato si equivalgono, probabilmente non conosce ancora la Renault 20 Diesel. Il motore è un diesel dell'ultima generazione: 2100 cc., blocco in lega leggera, speciali camicie dei cilindri ad alta resistenza, pompa rotativa che assicura la correzione dell'anticipo per un'immediata partenza a freddo, albergo a camme in testa. Le prestazioni della Renault 20 Diesel sono decisamente brillanti: cambio a 5 marce, accelerazioni generose, ripresa pronta e progressiva, perfetta tenuta di strada.

Il confort della Renault 20 Diesel è a livello superiore: servosterzo idraulico, straordinaria silenziosità

meccanica e ottima insonorizzazione, nuovi sedili integrati a struttura anatomica, arredamento raffinato, equipaggiamento di serie completo ed esclusivo. La Renault 20 Diesel si avvantaggia di raffinate soluzioni tecniche che consentono un concreto risparmio di carburante: 6,1 litri di gasolio per 100 km a 90 orari (oltre 16 km/litro); 8,7 a 120 orari; 9,2 per il ciclo urbano. L'autonomia di marcia può superare gli 800 chilometri. Renault 20 Diesel. La differenza c'è. Viva la differenza.

RENAULT
Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

La Renault 20 Diesel ha un esclusivo equipaggiamento di serie che comprende, fra l'altro: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio simultaneo elettromagnetico delle porte, tergilavafari, tergilavavetro posteriore, lunotto termico, retrovisore esterno regolabile dall'interno, cristalli azzurrati. In più, le Renault 20 si avvantaggiano dell'esclusivo « Servizio non-stop », che prevede una serie di importanti servizi gratuiti anche di natura assicurativa.